

# Gira&Poster

numero zero



INTERVISTE DI  
VITTORIA PAOLILLI

### **Quando è iniziato il vostro percorso artistico?**

Abbiamo iniziato nel 2017 con delle shopper illustrate, stampate in digitale, basate su dei modi di dire in carrarino. Nacque tutto come un hobby, lo facevamo nel tempo libero. Nel 2018 abbiamo aperto uno studio ufficializzando questo progetto e dedicandoci ad esso a tempo pieno, trasformandolo così in un lavoro vero e proprio. Lavorando anche su commissione per progetti di vario tipo. Abbiamo intrapreso vari percorsi, abbandonandone anche qualcuno e adesso ci stiamo dedicando alla stampa d'autore, in collaborazione con "La luce rossa". Per esempio con loro abbiamo realizzato questa serigrafia sulla rivolta delle donne carrarine del 7 Luglio.

### **Quali sono i riferimenti artistici che vi hanno maggiormente influenzato? E i riferimenti culturali? Da cosa traete ispirazione?**

Il lavoro che svolgiamo ha dei riferimenti legati al nostro territorio. Tutto quello che noi realizziamo ha delle radici legate alla nostra terra, per esempio abbiamo realizzato delle illustrazioni sui piatti tipici, sulle leggende Apuane. Poi lavorando anche su commissione ci siamo rese conto che la tradizione in genere è sempre il nostro punto di partenza per realizzare qualcosa.

### **Come vi siete avvicinate a questa forma d'arte?**

L'esperienza della serigrafia è interessante. Le stampe hanno tutto un altro valore ed è affascinante anche l'intero processo di realizzazione. E' stato tutto molto graduale, negli anni semplicemente capisci cosa vuoi approfondire e facendo abbiamo scoperto che per noi è la stampa in serigrafia. Si fa tutto con le mani e aggiunge valore a ciò che facciamo, è un lavoro artigianale che chiede una certa consapevolezza. In generale tendiamo a lavorare molto di pancia, le nostre non sono quasi mai scelte meditate, è semplicemente spontaneo. Siamo partite da sole, senza nulla in mano e utilizziamo ciò che è a nostra portata. Ci piacerebbe molto riuscire un giorno ad illustrare libri ed albi illustrati, non sarebbe fuori dalle nostre possibilità, ma siamo partite con le nostre storie e quelle del territorio e visto che ci appassiona, continuiamo a farlo.

### **Come è iniziato il progetto Amlrumdame?**

Amlrumdame è una frase in dialetto carrarino, significa "me lo giro da me, il caffè". Noi lo abbiamo coniato in "facciamo tutto da sole". L'intero progetto è partito con l'idea di far riscoprire il territorio e subito abbiamo capito il potenziale, a livello cittadino c'è stata molta risonanza. Poi ci siamo rese conto che affrontando certi argomenti eravamo più forti e da lì poi abbiamo iniziato a raccontare quello che è la nostra terra.

### **Come mai avete deciso che la valorizzazione del territorio sarebbe stato l'elemento cardine dell'intero progetto?**

Già prima di dar vita a *Amlrumdame* ne parlavamo. Poi con le shopper è tornata l'idea e qui abbiamo scelto il nome e abbiamo poi deciso di continuare a puntare su questa idea che aveva avuto successo, che continua ad ispirarci dopo anni, e su cui c'è tanto da dire. Non siamo mai rimaste senza materiale. Crediamo sia un aspetto molto importante riscoprire il territorio, attraverso di esso riscopriamo anche noi stesse, da dove veniamo, e questo è un aspetto sempre interessante. Ridare vita

a storie che magari si sono perse. Portare avanti la memoria, ma anche raccontare la città com'è ora. Essere in grado di raccontare dalla fiaba alla realtà politica.

### **Come mai il grido ricorrente “Non abbandonare la città!”?**

La frase non abbandonare la città deriva da quel lavoro relativo alle rivolte delle donne carrarine del 7 luglio, ma in generale la sentiamo un po' nostra perché in realtà non è chiusa in quel progetto lì, è un po' anche un nostro pensiero.

### **In un mondo in cui il digitale sta prendendo il sopravvento, ha ancora senso parlare di stampa d'autore?**

La stampa d'autore ha per forza un valore aggiunto perché rispetto a mandare il disegno in stampa presso una copisteria, in questo caso c'è una ricerca, un lavoro artigianale, una tiratura limitata. Inoltre ogni stampa è a sé, la prima non sarà mai uguale alla seconda. Mentre una stampa in digitale dovrebbe stamparti a regola l'immagine ogni volta. In serigrafia si sceglie anche un carattere, di venire a patto con delle imprecisioni.

### **Consigli per chi si avvicina alla serigrafia?**

Sicuramente frequentare un corso, un workshop presso un laboratorio dove conoscere e poi sperimentare le proprie potenzialità. Ci vuole una predisposizione a voler imparare e dare valore al saper fare con le mani. Da lì è tutto in discesa.

### **Progetti futuri?**

Sicuramente approfondire ancora di più la serigrafia, anche su stoffa. Vorremmo fare delle tovaglie e dei canovacci con un tema sempre legato alla nostra zona. Creare delle composizioni e giocare con la serigrafia.

### **Essendo questa una libreria... avete un libro, di qualsiasi genere, che vi è caro? Perché?**

*La casa degli spiriti* della Allende, *Fahrenheit 451* di Ray Bradbury, *La piccola cosmogonia portatile* di Raymond Queneau, *Cuore* di Edmondo De Amicis.

### **Quando è iniziato il tuo percorso artistico?**

Disegno da quando sono piccola. Mia madre ha fatto l'Istituto d'arte, indirizzo moda, e la vedevo sempre disegnare. Ricordo che c'erano i suoi modellini sparsi ovunque e io giocavo con le sue creazioni. E' una cosa che mi è rimasta e ho sempre cercato di emularla. Successivamente ho fatto l'Accademia di Macerata, lì ho frequentato il triennio in pittura dove ho passato un periodo in cui non sapevo cosa fare e il primo anno ho avuto un impatto molto duro. Il docente di riferimento ci diceva di trovare sempre un significato dietro tutto quello che realizzavamo, ma allo stesso tempo ci consigliava di seguire il nostro istinto, per cui mi sentivo un po' divisa. Alla fine qualcosa mi è scattato in testa e ho iniziato a fare quello che mi interessa, a studiare e fare ricerche da me. Ho sperimentato tanto per quanto riguarda i supporti, poi ho capito che volevo lavorare nell'editoria e ho scelto illustrazione come biennio, ma mi sono resa conto che non era il mio percorso e ora ne inizio un altro dedicato alla grafica d'arte.

### **Quali sono i riferimenti artistici che ti hanno maggiormente influenzato? E i riferimenti culturali? Da cosa trai ispirazione?**

Ansel Kiefer, Emilio Vedova... Recentemente mi sono avvicinata molto a Paul Klee, mentre ora sto studiando la scuola della Bauhaus, più che altro designer, progettisti, qualcosa di più geometrico. Ho lavorato molto sui coniugi Becker e la loro archeologia industriale. Mi piace molto il lavoro di Andreko. Lavora soprattutto realizzando delle installazioni che inserisce in un contesto cittadino ricoprendo un'area, è molto calato sull'ambiente che lo ospita, ma non si tratta di land art. Poi leggo molto Marguerite Yourcenar, di lei mi colpisce la sua operazione di portare il passato nel presente. Prendendo delle nozioni storiche riesce a calarle nel contemporaneo, ed è quello che cerco di fare nei miei lavori, cercare di non risultare dei giovani Indiana Jones. Una cosa non deve essere vintage per essere apprezzata, mentre tra diversi artisti contemporanei è così, loro prendono un oggetto vecchissimo e lo espongono e diventa un'opera, ma perché l'oggetto essendo antico ha in sé tutta una serie di rimandi alla cultura del passato.

### **Come ti sei avvicinata alla grafica d'arte?**

Durante il triennio ho sperimentato l'acquaforte. Ho fatto diversi lavori, e degli studi su Jaques Callot e i suoi mendicanti. Poi ho lavorato sull'architettura, quindi ho portato avanti il mio interesse per la geometria e il paesaggio industriale. A breve spero di iniziare xilografia. Al momento ho sperimentato anche con il monotipo, cercando un primo approccio con la tecnica. Ho iniziato a togliere invece che aggiungere segni.

### **Ho letto sul tuo sito del legame tra corpo e anima, ho trovato curioso che ti sia concentrata in particolare sull'anima. Cosa ti affascina? Mi parleresti un po' di *Cymothoe caenis*?**

E' legato ad un percorso che ho fatto per la realizzazione della tesi del triennio, *Cymothoe caenis*, dove ho frequentato un centro per malati di Alzheimer, qui ho raccolto la storia per il libro di tesi. Ho sempre cercato una sorta di spiegazione che vada oltre le credenze che hanno contornato la mia vita, comunque sono stata cresciuta da una famiglia cattolica estremamente credente. Non mi sono mai sentita parte di

quell'ambiente per cui ho sempre cercato altro, interrogandomi se effettivamente esiste quest'anima e sul perché dare sempre un significato alle cose. Ora sto attraversando un momento in cui non vedo significati dietro alle cose, non ne trovo. Poi, in realtà, credo si esprima molto di questo aspetto, della mia interiorità in questo lavoro. Tra l'altro ho conosciuto persone davvero fantastiche che si dedicano davvero molto al prossimo questo secondo me è il senso della vita. Qui ho sperimentato cosa l'arte potrebbe essere al mondo di oggi, un'arte sociale, mentre molto spesso l'arte contemporanea è vista come un mondo a parte, staccato, e quasi mai se ne parla. Da una parte vedo poca curiosità e dall'altra una totale chiusura da parte di galleristi e artisti, una loro mancanza di interesse. E' un mondo molto autoreferenziale.

**Quando, nel tuo sito, parli di ambienti sospesi ed immaginari cosa intendi?**

Ho cercato di riprendere dall'archeologia industriale, di farla mia, mi ha influenzato molto il libro *L'altra parte* di Kubin che parla di un luogo immaginario dove il protagonista va a vivere e succedono cose che stravolgono la vita degli abitanti e il protagonista non riesce più a distinguere sogno e realtà, tanto che smette di cercare un significato dietro quello che sta facendo e decide di vivere il momento. Le immagini che avevo in testa quando leggevo sono quelle che ho realizzato per la serie *tralicci*. Lui era un incisore, infatti nel libro c'erano diverse immagini sue.

**La lentezza che tecniche come la xilografia impongono è per te affascinante? E' uno dei motivi che ti ha spinto a sceglierla e coltivarla?**

Oggi posso dirti che è una cosa che mi affascina perché, rispetto a come ero prima che tendevo a fare le cose molto velocemente, ora è un aspetto che ricerco. E' una progettazione che ora vorrei sempre più approfondire.

**Secondo te in un mondo in cui il digitale sta prendendo il sopravvento, ha ancora senso parlare di stampa d'autore?**

Per me ha senso, sì, non sono una che va contro il progresso tecnologico, anzi, ma queste tecniche ora hanno un valore aggiunto. Lo vedo su me stessa, ho proprio un bisogno durante la giornata di riscoprire quella manualità. La grafica d'arte non credo verrà mai abbandonata, perché sarà qualcosa di unico.

**Essendo questa una libreria... hai un libro, di qualsiasi genere, che ti è caro? Perché?**

Sono una forte lettrice e per me questa è una domanda difficile. Di recente ho letto, di Sara Fruner, *L'istante largo*, quello che mi ha colpito è il messaggio: la famiglia, i punti di riferimento, non sono solo e per forza tuo padre o tua madre, ma sono tutte quelle persone che ti aiutano a crescere, chi ti insegna e aiuta a vivere. L'incontro con questo libro mi ha aiutato a raggiungere una pace interiore, perché mi ha spinto a farmi delle domande che non sentivo mie, che non pensavo di dovermi fare.

### **Dove ti sei formata?**

Liceo artistico a Trento, io sono uscita come designer per il prodotto dell'industria, il che significava fare stampa due ore a settimana, però mi ha dato la possibilità di fare anche tante altre cose per cui era un corso completo. Dopo il liceo sono andata via di casa e ho iniziato a lavorare e il discorso legato alla stampa si è un po' perso. Quando ho lasciato il lavoro mi sono fermata e mi sono chiesta cosa mi piacesse fare e ho iniziato a rifare stampa, è una formazione da autodidatta.

### **Ho visto sul sito che fai parte di una congrega, come un circolo di streghe, e che tutti gli artisti coinvolti hanno caratteristiche affini... Cosa ti piace di questa realtà? Credi che il rapporto con l'altro sia un aspetto fertile?**

La difficoltà tecnica è il ritrovarsi tutti, ma per un periodo io e Jenny, la ragazza che fa gioielli, abbiamo partecipato a diverse fiere insieme dividendo il banchetto. Poi la vita ti porta ad allontanarsi.

### **Hai degli artisti di riferimento? Da cosa trai ispirazione?**

Qual'è il mio mondo! Una forte ispirazione la traggo dalla musica, ne ascolto tantissima, sono una collezionista di vinili. Parto da un ambito più black metal che trae tanto ispirazione dalla natura, poi tanto dalla musica folk quindi popolare di tutto il mondo. Poi altri generi, soprattutto quella che ha qualcosa da trasmettere. Anche i libri, in passato mi ha dato molto il mondo fantasy, il Signore degli Anelli l'ho mangiato in 5 giorni e anche nella letteratura contemporanea, il libro di poesie di Franco Arminio lo uso come libro della felicità. Lo apro la mattina ne leggo una e penso "sì oggi andrà così". Cerco tanto sì storie, ma ho ricercato anche tanto nell'astrologia, in alcuni testi alchemici a cui ho dedicato tanto tempo e mi hanno mostrato non tanto che sono mondi a sé, starni, ma come siano in realtà diverse chiavi di lettura. Sono linguaggi diversi. Ed è stato una fonte di ispirazione, infatti ho realizzato tempo fa un Planerbarium che sono 10 tavole dove ci sono erbe medicinali associate ai pianeti, a livello simbolico.

### **Futuri progetti?**

Sto diventando mamma, è un progetto di creazione per il futuro più grosso che mi sia mai capitato e questo condiziona un po' tutto. Sicuramente proeseguirò con questa attività! Poi non so ogni volta che faccio piani vanno sempre in un modo diverso, quindi ho capito che è meglio non farli. Vedo che mi stanno contattando in tanti per altre collaborazioni, per cui vedo cosa mi arriva.

### **Un libro che consiglieresti?**

Adesso sto rileggendo in maniera molto fanciullesca la saga di *Eragon*, la sto rileggendo per la ventesima volta e ancora mi stupisce, anche nel fatto di quanto ho preso da quel testo, per esempio nel fatto di riconoscere le erbe, nell'idea in cui una saga fantasy scritta da un ragazzino che all'epoca aveva sedici anni ha dentro così tanto di tutti gli esempi della vita.

### **“Creazioni fisiche che intendono portare il piano metafisico dell'esistenza nella vita ordinaria”. Cosa si intende?**

Quella frase l'ho scritta proprio all'inizio, 4 anni fa, perché appunto ciò che desidero è che la persona non si fermi al fatto dell'estetica, è parte della stampa, ma vorrei che il messaggio che arrivi sia più profondo. Sia un qualcosa di andare oltre al fatto di dire mi prendo una stampa perché è bella, vorrei ci sia un'appartenenza, che ti faccia riflettere. Anche questo aspetto della natura, è bello che qualcuno tramite un mio lavoro riesca ad apprezzare di più la sua vita, mi fa piacere anche quando qualcuno mi dice che sente proprie le stampe che io realizzo, questa è la cosa più bella. In un certo senso l'hai raggiunta.

### **Perché credi che la tua arte esprima tale concetto o emozione?**

E' più un auspicio, ma per esperienza le due cose non sono scisse, il divino e il metafisico si cercano in esperienze enormi, ma in realtà c'è più divino metafisico nel caffè che ti fai la mattina. Credo ci sia tanta dispersione in cose immense, ma in realtà ce lo si perde qui. C'è un detto Suki che diceva "cerca Dio, ma non cercare dove abita".

### **Materiali riciclati, sostenibilità, sono aspetti molto importanti nella tua vita? Perché? Credi siano aspetti poco trattati? E nel mondo dell'arte?**

Gli inchiostri li realizzo io, sono partita usando i tradizionali a base d'acqua, perché mi sembravano meno inquinanti. Poi ho fatto un corso di tintura naturale, informandomi online e nei libri perché in Italia non c'è molto. Successivamente ho visto che in India la tradizione della stampa vegetale è tutt'ora attiva da millenni. Inizialmente li compravo dall'India poi ho imparato a farli da sola.

L'elemento della sostenibilità è un aspetto fondamentale. La carta la recupero spesso da vecchie discariche o dove portano i ritagli dell'editorie, quindi cerco di non comprarla. L'abbigliamento lo prendo bio da una ditta tedesca che lo prende in India in un posto super sostenibile. Per la lana la recupero negli stock dell'usato o vintage, di modo da non incentivare una nuova produzione, preferisco l'utilizzo di materie di lane vecchie piuttosto che di plastica nuove.

Credo siano aspetti poco trattati Penso che ci sia comunque una consapevolezza migliore rispetto ai tempi passati, nel mondo dell'arte nell'impiego dei materiali ancora forse è da sviluppare, non ci si pone neanche il problema da dove derivano i materiali che utilizzo. Oppure quando si utilizzano gli inchiostri tradizionali, tipografici, bisogna pulire il piano di lavoro con la trementina e poi va nello scarico. Si potrebbe avere una migliore attenzione a riguardo, ma ho fiducia che più si andrà avanti nel tempo più si riuscirà a capire l'importanza del dietro le quinte.

### **Tu credi che con il tempo si creerà una consapevolezza?**

#### **Pensi che il tuo lavoro sia d'esempio?**

Mi piacerebbe che arrivasse anche in questo modo, perché comunque le soluzioni ci sono. Credo che parte del problema sia la mancanza di tempo, le persone spesso non hanno tempo di cercare delle alternative come nel cibo, nell'abbigliamento. Le alternative ci sono, ma serve anche il tempo per potercisi dedicare a cercarle. Una parte di me è distruttiva, ma confido in una parte di umanità che riuscirà a trovare questo tempo, che crederà ci siano delle soluzioni.

**Come ti sei avvicinata alla grafica d'arte? Cosa trovi di interessante in questa tecnica? La lentezza che questa forma d'arte richiede è per te un aspetto interessante, lo coltivi?**

Il fatto della lentezza. L'incidere il linoleum è un fatto per me meditativo, è un'azione che ti rilassa che ti decomprime. E' un aspetto costante che ricerco nel mio lavoro e che cerco di portare anche nella mia vita. La xilo ha riunito anche l'aspetto del lavorare anche con materiale naturale, lavorare ad un ritmo di vita tranquillo, che è quello che faccio fuori dalla vita tranquilla. La costante lentezza-natura. Ci sono altri aspetti che mi colpiscono, ogni giorno, anche se sono quattro anni che faccio questo in maniera più serrata, è una sorpresa. Per esempio quando stampi ti rendi conto a volte che il risultato non è quello che avevi immaginato, entra in gioco l'aspetto dell'imprevedibilità.

Rispetto ad altre tecniche è molto diversa, in tantissimi aspetti, anche nella creazione degli inchiostri, il processo di stampa la creazione delle carte... è sempre una sorpresa, questa è una sua costante.

**La natura, le sue forme ed elementi sono protagonisti dei tuoi lavori... Il legame con la natura, il selvaggio è importante per te?**

Perché credo mi abbia salvato. Partiamo dal fatto che ho sempre abitato in Trentino, di base c'è un forte legame con la montagna. Da piccola andavo con i nonni per boschi e mio nonno, classico trentino che non parla mai, mi faceva vedere i funghi, le piante. Quindi c'è stato un imprinting. Quando ho iniziato a lavorare, ho lavorato in ambito cosmetico, facevo la make up artist per diverse catene e questo mi ha portato a stare nelle grandi città, una vita estremamente veloce. Questa scelta di vita mi ha allontanato dalla montagna perché appunto il tempo era poco. Poi mi sono ammalata, in seguito a questa esperienza e successivamente quando ho scelto di licenziarmi, mi sono fermata un momento a riflettere. Riavere il contatto con la natura, con la manualità, il fatto di stare tra le cose semplici, in una vita che era comune nei primi del '900 qua da noi, è stata una cura per me e tutt'ora è un'ispirazione quotidiana.

**Credi sia un aspetto poco coltivato nel mondo di oggi?  
E nell'arte?**

Sì, poi c'è chi se ne rende più conto e chi meno. Anche la montagna sta iniziando ad essere vista come una corsa all'oro, vivere la montagna in modo cittadino che non è vivere la montagna. E nel mondo dell'arte? Forse c'è una sensibilità diversa, credo sia un'estremizzazione di tutta l'esistenza perché essendo più emotivo, più vissuto interiormente poi lo porti all'esterno e diventa una cosa più forte, quindi nel mondo dell'arte credo ci siano i due opposti ancora più estremizzati. Dal plastico più totale al naturale. Credo sia giusto che ognuno lavori per ciò che sente sia giusto e ci si dedichi, non mi sento di giudicare migliore un'opera naturale rispetto a una persona che ha scelto un altro percorso. Credo siano importanti entrambe come fasi della propria esistenza per comprendersi e comprendere.

**Il tuo è un lavoro solitario? E' un aspetto che ricerchi?**

Sì, decisamente. Ho uno spirito abbastanza selvatico. Mi sono accorta nella vita di essere un animo socievole, ma ho tanto bisogno dei miei



spazi e questa cosa dell'incisione a me crea una bolla di tranquillità che mi isola e mi sento bene, è una cosa che riesce a portarmi nella dimensione mia. Però hai visto del collettivo! E' una congrega che ha idealizzato un'amica per promuovere tutto quello che riguarda l'arte e il folclore alpino. Ci sentiamo affini in questa ricerca nell'arte e nella vita con modalità diverse, per cercare di promuovere anche questa lentezza nella vita e nell'arte.

**Il legame con un tempo ormai lontano, forse ancestrale, è un tema che ritorna spesso nelle tue pubblicazioni... come lo coltivi?**

Perché penso che guardare nel futuro non sia sbagliata. anzi serve, ma appunto per questo credo sia importante. Ci sono tante cose nel passato che sono valide, che sono radici e pilastri che a mio parere andrebbero portati avanti, che è quello che cerco di fare. Non sono state questa la rovina dell'essere umano, rimanendo in temi apocalittici. Tante cose vengono viste come superate, come vecchie, sì ci sono anche quelle ci sono retaggi che la nostra società sta smantellando e rendendo sempre meno tabù vedi la lotta femminista. Ci sono anche cose in cui la consapevolezza c'è sempre stata e vengono dimenticate, ecco io cerco di portare questo all'attenzione. Non è che siccome è vecchio non vale più.

**Credi per me anche i tuoi lavori?**

Penso sia qualcosa di non prettamente visibile, non faccio lavori con elementi fantasy, però è un legante, lo comprendi e lo vedi dietro le quinte. Invisibile ma c'è.

**Ho visto sul tuo sito che dipingi... Come mai prediligi la xilo? Cosa ti dà in più rispetto alle altre tecniche?**

Ogni tanto, di solito dipingo alle fiere o ai mercati perché non ho matrici grosse da portarmi ad incidere, sono ingombranti, oppure quando vado nei boschi mi porto dietro i pennelli. Ma è un po' che non lo faccio, è un anti stress, nulla di serio. Incidi dal vero? No, ma disegnare dal vivo sempre, sempre per un discorso di scomodità.

**Hai mai provato altre tecniche incisorie? Hai mai lavorato in tipografia? Ti sei mai data alla legatoria?**

A scuola avevo provato acquaforte che mi piaceva tanto, ma anche qui l'utilizzo dell'acido mi ha limitato. Tra l'altro il mio laboratorio è a casa e lavorare in casa con gli acidi non è proprio il massimo. In più poi ho deciso di non ricorrere a cose chimiche quindi ho lasciato perdere seppur è una tecnica che apprezzo tanto.

Il mondo della grafica d'arte in Alto Adige? Io non ne conosco uno, so solo che c'è un ragazzo ad Arco che fa punta secca. Non ho mai trovato un confronto diretto, anche se ci sono stati incisori trentini. Mi manca un confronto. Non ho mai, ma mi affascina molto quel monodia anche se lo vedo molto più impostato e quadrato, ma perché deve essere così. Questo è un limite mio, se non posso fare le cose a modo mio mi sento un po' costretta, ma mi affascina molto. Mi sono data alla legatoria in maniera super amatoriale, anche lì mi appassiona tanto ma la stampa mi appassiona di più, avendo poco tempo ho scelto la stampa.

## **Quando è iniziato il vostro percorso artistico? Come è iniziato il progetto Armellina?**

Il collettivo è nato durante il penultimo anno di università a Venezia. Ci siamo conosciute al corso di illustrazione dell'Accademia e ci siamo rese conto in breve tempo che avevamo sia un'interesse che una certa sensibilità in comune nei confronti dell'illustrazione. Il collettivo è nato anche un po' per scommessa, poi con il tempo ci siamo rese conto che ci dava forza non soltanto pensare dei progetti comuni, ma anche supportarci a vicenda a livello personale. Funzionavamo come gruppo. Proprio quell'anno ci è stata data l'occasione al Treviso Comic Book Festival di partecipare ad una mostra mercato. Lì ci siamo messe subito in moto e sono nate le prime autoproduzioni.

## **Quali sono i riferimenti artistici che vi hanno maggiormente influenzato? E i riferimenti culturali? Da cosa traete ispirazione?**

Abbiamo alcuni artisti in comune che ci piacciono molto, tra cui Manuele Fior e Mattotti, poi ognuna di noi ha uno o più autori cui si ispira. Il trovare un artista o qualcosa che ti ispira è una ricerca costante, e può essere davvero qualsiasi cosa, magari qualche illustratore americano degli anni '60 o vecchi cataloghi di giocattoli... c'è un repertorio visivo molto ampio ed è difficile selezionare cosa ci piace di più. Ci interessano anche quegli autori in grado di creare dei veri e propri piccoli mondi, ma anche qualcosa di più classico come i Fauves o Bosch.

Il collettivo è di certo per noi un modo, in questo mondo molto vasto, di incanalare quello che ci piace e quello che ci rimane, di tutto ciò che vediamo, lo realizziamo. Siamo un po' tre schegge impazzite o un patchwork se vuoi.

## **Come vi siete avvicinate a questa forma d'arte?**

La grafica è stata una favolosa scoperta. Quando ci siamo iscritte all'Accademia per noi era un mondo davvero oscuro, infatti possiamo dire di aver scelto pittura un po' per ignoranza, poi al biennio abbiamo approfondito la grafica d'arte. Abbiamo scoperto la stampa, la carta come supporto, l'acquaforte, la puntasecca, ed è stata una meravigliosa scoperta. Per gli stessi motivi è stato per tutte un percorso di alti e bassi, fino ad approdare ad un'isola felice.

## **La lentezza che la grafica d'arte, come la serigrafia, impone è per voi affascinante? È uno dei motivi che vi ha spinto a sceglierla e coltivarla?**

Ciò che ci piace sono i passaggi, li troviamo catartici, è proprio un rituale religioso. Prendi la lastra, la lucidi, prima la pulisci poi la sporchi. Bisogna seguire delle regole che sono poco di pancia. Ci sono tempi da rispettare ben precisi e proprio preparare la lastra, almeno a me (Arcangela) mi calma, mi fa entrare in uno stato mentale di preparazione al lavoro. Il processo è bello, è razionale, ma il risultato non è controllato fino alla fine e il bello è anche questo, la sorpresa di quando stampi perché in realtà non sai bene cosa uscirà. Quando tiri su il foglio e senti che si stacca dalla lastra di zinco è qualcosa di bellissimo. Poi vedi la stampa, finalmente la conosci e la osservi per migliorare tutti i piccoli errori che noti.

## **Come mai vi definite tre noccioli di pesca?**

Armellina è una parola in veneziano che indica le albicocche, anzi per meglio dire i semi contenuti nel frutto ed essendoci conosciute a Venezia ci piaceva che il nostro gruppo richiamasse queste origini. Poi l'aspetto di questi tre piccoli oggetti ci rispecchiava, sentivamo di poter indossare questo nome e di esserne rappresentate.

**Il tema della natura e dell'animale è molto ricorrente... c'è una motivazione dietro? Un particolare interesse?**

Nel collettivo, molto semplicemente, disegniamo ciò che ci va di disegnare, anche per uscire un po' da quegli obblighi che l'università ti dà. Tendenzialmente ci piacciono i giochi e giocare per liberarci di quello che è fuori.

**Quale tecnica prediligete?**

L'anno scorso per simulare la serigrafia abbiamo lavorato con gli stencil e come tecnica mi è piaciuta molto (Camilla), è un modo un po' sperimentale per cercare di fare stampe in serie e vorrei riprenderla in mano. Noi non abbiamo molti mezzi a disposizione né spazi. Speriamo di poter frequentare altri corsi.

**Vi interessa mixare più tecniche, in particolare il digitale e la stampa tradizionale? Sono due mondi così distanti...**

Penso che in generale non ci leghiamo troppo a delle tecniche, sicuramente ci piace sperimentare e ognuna di noi ha un mezzo con cui è più in confidenza, una comfort zone ecco dove ci sentiamo un po' più serene, dove abbiamo giocato di più. Non ci siamo però mai poste freni sulle tecniche da utilizzare. Il collettivo è uno spazio dove assecondiamo il nostro sentire e diventa così un luogo di ricerca.

**Progetti futuri?**

Abbiamo qualche progetto per questo nuovo anno e speriamo di riuscire a portarlo avanti sul profilo e sul canale del collettivo. L'idea è quella di una Wunderkammer, ovvero camera delle meraviglie quindi uno spazio dove ognuna di noi parla di un oggetto che non è inglobato in una categoria precisa, se non quello della meraviglia. Oggetti esotici particolari, quasi magici. Ogni oggetto porta in sé qualcosa di bellissimo e meraviglioso e volevamo portare sul nostro profilo, quello del collettivo, questo piacere nello scoprire tante piccole cose.

**Essendo questa una libreria... avete un libro, di qualsiasi genere, che vi è caro? Perché?**

*Buona notte a tutti* di Munari, *L'isola dei liombruni* di Giovanni De Feo e Maurice Sendak *Nel paese dei mostri selvaggi*, *E la chiamano estate* di Jillian e Marino Tamaki.

### **Quando è iniziato il tuo percorso artistico?**

Io ho fatto l'Accademia di belle arti a Torino, poi ho fatto un paio di anni fuori: uno per l'Erasmus e uno per un altro progetto con l'università (Spagna e Portogallo). Sono stati anni importanti per conoscere realtà differenti, anche per abbattere un po' di paure che avevo, di insicurezze rispetto alle mie forme di espressione. Poi, subito dopo l'Accademia, ho messo su un laboratorio di serigrafia insieme ad un altro ragazzo. Erano gli anni in cui si giravano i festival di musica ed avevamo un po' di amici musicisti e artisti, noi eravamo quelli che facevano i poster e le magliette per i concerti. Da lì abbiamo iniziato con la stampa d'arte per sperimentare. Tramite quel progetto ho iniziato a fare illustrazione mascherata da graphic design, nel senso che era abbastanza improbabile che un illustratore sconosciuto di 25 anni riuscisse a lavorare, quindi ci proponevamo come grafici e intanto cercavo di sperimentare proponendo illustrazione anche a realtà non di chissà quale livello. E' stato un modo per sperimentare, per fare e mi ha permesso di avere un buon portfolio e di essere pronta per lavorare anche ad altro.

### **Quali sono i riferimenti artistici che ti hanno maggiormente influenzato? E i riferimenti culturali? Da cosa trai ispirazione?**

In realtà non credo di avere riferimenti specifici, ci sono diversi artisti che seguo e che apprezzo, ma non credo di avere un maestro, Come mia attitudine mi guardo molto intorno quando vado in giro per cui resto affascinata da una vecchia tappezzeria o da un muro scrostato, dai colori degli animali. Come riferimenti artistici mi viene in mente Sophie Calle, Carol Rama, Guido Scarabottolo... se mai ho avuto un maestro è stato durante l'Accademia di belle arti. Quello che mi ha ispirato di più è stato Luigi Toccafondo. Ora ti direi di più la natura. Principalmente osservo quello che mi sta intorno.

### **Cosa ti ha spinto a scegliere la serigrafia e l'illustrazione? Come ti sei avvicinata a questa forma d'arte?**

Non le sento tanto come scelta. E' capitato per caso. In accademia ho fatto incisione, quindi poi la famiglia è quella. Sono sempre stata affascinata dalle tecniche di riproduzione seriale, ma artigianale e artistiche. Poi mi piaceva concettualmente il fatto che con le tecniche di stampa si potesse riprodurre un'opera e che quell'opera in quella maniera lì sarebbe stata fruibile da tutti, mentre l'acquisto di un originale per forza di cose è appannaggio di pochi, mentre la stampa d'arte se la possono permettere più o meno tutti e la qualità del soggetto non è inferiore di un originale. E' vero che è una riproduzione, ma è fatta a mano con una certa cura. Appunto faccio serigrafia a mano, non industriale. Quindi mi affascinava quell'aspetto lì delle tecniche calcografiche. La serigrafia è arrivata perché appunto all'epoca io avevo questo laboratorio con un altro ragazzo, lui aveva iniziato a fare questo e io lo aiutavo. Poi mi sono resa conto che riuscivo abbastanza a dominarla, mi divertiva. Quello che mi piace della serigrafia è che chiunque può farla in casa, a differenza delle tecniche calcografiche tradizionale dove si ha bisogno di torchi e acidi, infatti un'altra cosa che faccio spesso è la monotipia.

### **La lentezza, che tecniche come la serigrafia impongono, è per te affascinante? E' uno dei motivi che ti ha spinto**

### **a sceglierla e coltivarla?**

In realtà me la prendo come una forma di meditazione, ci metto un sacco. Quando faccio la tiratura di una serigrafia mi porta via spesso un paio di settimane, sarà perché non mi ci posso dedicare tutti i giorni e perché il mio lavoro principale resta disegnare, illustrare. E' un lavorare lungo, quindi c'è la bellezza dell'attesa nel vedere i livelli che si sovrappongono e l'immagine si forma piano piano. Non è mai stato un limite però, se ho bisogno di una cosa veloce faccio una stampa digitale, non sono contraria, la serigrafia la faccio per altri motivi, è come fare yoga.

### **Nell'ambito della narrazione pensi che il figurativo sia fondamentale?**

No, però non mi è ancora capitato di lavorare in maniera completamente astratta, per quanto io sia attratta dalla decorazione, fa parte del mio percorso. No, non è imprescindibile, anzi mi piacerebbe dedicarmi al puro decorativismo.

### **La natura è un tema sempre presente nei tuoi lavori.**

#### **Come mai? E' un elemento che ti affascina la figura umana?**

La figura umana credo sia quello che più mi appartiene. Mi sembra normale vedere il mondo attraverso quegli occhi lì, non ci penso più di tanto è abbastanza istintivo, non mi verrebbe da presentare grattacieli se devo raccontare delle storie. La natura invece è una delle mie passioni. Vivo in città da tanti anni, ma sono nata e cresciuta in campagna, ed è sempre stata una delle più grandi fonti di ispirazione, anche per gli accostamenti cromatici. In natura sono già perfetti, basta guardarsi intorno e si scoprono accostamenti incredibili.

### **Com'è nato il lavoro Bendata di Stelle edito da Inuit Bookshop?**

Avevo letto il testo di Luisa Pellegrino e ho pensato che andasse illustrato quindi gliel'ho proposto. Nel tempo libero ho iniziato a disegnarlo, anche lì ci ho messo un po' perché sono cose che uno fa nei ritagli, purtroppo, soprattutto ai tempi, non poteva essere un lavoro. Mentre ci stavo lavorando è venuta fuori la possibilità di esporlo a Bologna durante il Bilbolbul, perché coincideva con la giornata sulla violenza sulle donne organizzata dalla Casa delle donne di Bologna e mi è stato proposto dal festival di esporre le tavole originali. Contemporaneamente collaboravo, e collaboro tutt'ora, con la casa indipendente Inuit che mi ha proposto di riunire le tavole e farci un libro. E' nata un po' così... sai, quando le cose si incastrano insieme, non è stato un progetto molto pensato, sono arrivate le occasioni giuste al momento giusto. Detto così sembra tutto molto facile, ma non lo è. Diciamo che se si lavora tanto le cose arrivano. La casualità è direttamente proporzionale a quanto ci si applica alle cose.

### **Si potrebbe dire che in questi anni hai conquistato il mondo. Sei arrivata a pubblicare in America e in Italia per i colossi dell'editoria, hai ottenuto diversi premi... Guardandoti indietro, ripensando a come e dove tutto è iniziato... come ti fa sentire tutto questo?**

Non so, non ci penso granché, mi imbarazza, mi mette in difficoltà. Sicuramente non sono cose cercate, sfanno parte di quel tipo di cose

che vanno fatte, come le partecipazioni ai concorsi. Vanno fatte perché servono per acquisire credibilità per il lavoro, come un diploma. Avere un premio è una garanzia per quando si manda un curriculum per lavorare. Io ho iniziato prima a lavorare all'estero che in Italia. Una grossa svolta lavorativa mi è arrivata quando ho iniziato a lavorare per il NYTimes, solo dopo ho cominciato a lavorare tantissimo per l'Italia e penso che sia dovuto a questo fatto qui, per cui si può dire che anche quella esperienza ha fatto un po' da diploma. L'aver avuto le prime possibilità all'estero, invece che in Italia mi dà semplicemente conferma che qui le persone sono poco coraggiose e non si rendono conto di quello che c'è. So di tanti autori che lavorano all'estero perché qui fanno fatica a sopravvivere. Siamo tra gli autori meno pagati in assoluto, ma al contempo quelli più cercati in America. Qui non se ne rendono conto, non so perché.

### **Qual'è la caratteristica che credi ti distingua nel mondo dell'arte e dell'illustrazione e che ti ha fatto forza in questi anni?**

Ciò che deve contraddistinguere un illustratore direi debbano essere, oltre al talento, la tenacia, la caparbia, la determinazione... quello è fondamentale. Ci sono un sacco di autori molto bravi che però non vanno avanti perché si scoraggiano, perché dopo un po' non riescono a sopportare le difficoltà iniziali, che sono tante. Ecco questo è ciò che mi ha portato avanti, non ho mai voluto cedere, abbandonare, oppure scendere a compromessi. Per cui o finisci a lavorare in un'agenzia dove sei un semplice esecutore o si porta avanti un discorso di tipo autoriale, dove bisogna tenere duro, non scendere a compromessi, ed è dura, anche perché al 99% significa litigare con il cliente che ti commissiona un lavoro. Il cliente di norma ha brutto gusto e ti chiede di fare delle cose che tu non faresti mai, ma pretende che tu le faccia e che le firmi con il tuo nome, quindi se poi tu fai una schifezza chi la vede in giro non pensa "ah quel cliente ha fatto fare quella cosa", ma pensa "ah Elisa Talentino ha fatto una schifezza". La difficoltà enorme di questo lavoro non è tanto disegnare, quanto riuscire a non farsi imbruttire i lavori dai clienti.

### **Consigli a chi nuove i primi passi nell'illustrazione?**

Direi che se ci credono davvero devono tenere duro. Una volta ho letto un articolo di Anna Castagnoli che diceva "Non vi preoccupate troppo, se siete bravi emergerete in un modo o nell'altro", quindi succederà, non c'è una formula, i bravi prima o poi verranno fuori.

### **Una parola per definire il tuo rapporto con i colori?**

Il mio rapporto con i colori è istintivo. Ti direi che quando devo scegliere i colori li muovo finché, come quando si cerca una nota, non senti che vibra giusto. Io con la musica non ho assolutamente orecchio, faccio fatica, ma sento quando una nota è intonata rispetto al resto e con il colore è la stessa cosa. Vado ad istinto e sento quando quel colore lì funziona vicino all'altro. Non c'è una regola. Per quanto abbia studiato tutta la teoria del colore possibile, durante gli studi artistici, so a grandi linee cosa sta bene insieme, ma a volte si tratta di micro-sfumature. Ti direi che deve risuonare il brano giusto.

### **Pensi che l'editoria contemporanea sia aperta a nuovi autori? All'inizio come ti sei trovata?**

Nell'editoria dipende con chi si lavora, ci sono editori che hanno fiducia e che lasciano grosse libertà, altri che danno delle indicazioni che effettivamente migliorano il lavoro. Non posso dire di essermi trovata male. Mi hanno lasciato sufficiente libertà.

**Essendo questa una libreria... hai un libro che ti è particolarmente caro? Perché?**

Mmmh, un libro a cui sono particolarmente affezionata... uno che forse in passato è stato uno dei libri più importanti della mia vita, il mio primo grande libro ispiratore, era *Rayuela - Il gioco del mondo* di Julio Cortázar. E' stata una fonte di ispirazione forse per l'elemento della casualità, il pensiero che quando le cose sono giuste accadono e basta, il fulcro è la bellezza della casualità ed è stato un po' un maestro in questo senso.

### **Quando è iniziato il tuo percorso artistico?**

Da piccolo non ho mai voluto fare un lavoro specifico. Non ho mai detto voglio fare l'astronauta, c'era sempre il disegno e così è rimasto. Ho fatto il Liceo Artistico, poi la scuola di Sarmede di Treviso seguendo corsi con Giovanni Manna e Linda Wolfsgrube. Qui ho sperimentato l'acquerello, la china e vedendo il mio segno il docente stesso mi ha proposto di dare un'occhiata ai laboratori di grafica. Parallelamente frequentavo il triennio all'Accademia di Venezia, fino ad approdare all'Accademia di Urbino, dopo aver conosciuto Giovanni Turria presso un laboratorio di grafica a Vicenza. La vera partenza però è stata Venezia.

### **Quali sono i riferimenti artistici che ti hanno maggiormente influenzato? E i riferimenti culturali? Da cosa trai ispirazione?**

La doppia vita di Venezia sicuramente mi ha insegnato molto di ciò che sono ora. Da un lato è una città che vive di antico, di storia e dall'altra, con la biennale, tiene uno sguardo rivolto al futuro, al contemporaneo. Questa polarità, questa necessità di mescolare sicuramente è un elemento che mi caratterizza, o quanto meno, che sento mi appartenga molto. Non sono mai stato un purista, ho superato abbastanza presto la fase di "questo è l'iter della tecnica", per arrivare poi ad esprimere quelle che sono le mie esigenze. E' interessante combinare gli elementi prendendo il meglio da ognuno, e questo vale anche per il digitale. Mi servo di tantissime immagini e fonti per lavorare. Credo infatti che il modo di fare grafica sia mutato fortemente, basti pensare che alcune mie references vengono dallo Smithsonian, mentre una volta si guardava solo all'interno del proprio territorio. Come riferimenti per me è stato importante quindi mescolare le fonti: cinema, fumetti, racconti, poesia, musica. Il mescolare è sempre stato un elemento presente. Tutto il percorso mentale, di riferimenti, si condensa poi in qualcosa di concreto, nelle stampe, nelle edizioni. Quindi nella creazione di questi pensieri, a monte prima che diventino oggetti, c'è tutta una costellazione di cose, di elementi... dal punto di vista culturale ecco: è una costellazione di elementi che vanno insieme, una necessità di mescolare le cose. Inoltre sono sempre stato un grande frequentatore delle biblioteche, infatti quando vado in una città la prima cosa che cerco è trovare la dimensione del libro, perché per me non è una semplice raccolta di testi, ma mi confronto come se fosse una fonte di lavoro. In particolare quando tengo un corso io apro sempre con una selezione di testi che possono creare ambientazione e che danno la possibilità di continuare, alla fine, quello che è il percorso formativo iniziato con me. Se offrissi solo un pacchetto che si esaurisce con la fine del laboratorio sarebbe un lavoro parziale, invece se si danno gli strumenti per continuare una ricerca è un valore aggiunto.

### **La natura è un tema ricorrente nei tuoi lavori. Cosa ti affascina? Il legame con la natura per te è importante?**

Il tema naturale mi ha sempre molto interessato, sia dal punto di vista di un'osservazione vicina che immersiva. Apprezzo molto la montagna, ho un rapporto particolare con l'acqua, con il nuoto. E' un elemento che torna molto ed è stato il collegamento anche tra le due tesi. Il tema botanico ora poi è un personaggio costante, mi ha interessato sin dai tempi dell'Accademia di Venezia, soprattutto dal punto di vista



etimologico e il richiamo al mondo delle esplorazioni... Jules Verne e Emilio Salgari, è una scienza che trovo ancora suggestiva. Mi interessa molto Stefano Mancuso e il suo lavoro “La nazione delle piante”, soprattutto l’aspetto della comunicazione tra vegetali. Le immagino come una comunità molto unita e questo per me non fa che sottolineare l’importanza delle collaborazioni in ambito lavorativo, soprattutto in questo settore.

Un progetto che ho realizzato riguardo questa ampia tematica risale a un po’ di tempo fa. Si tratta di un lavoro realizzato con i tronchi rimasti dopo la tempesta che aveva distrutto i boschi del Trentino, i boschi che vivevo di solito. Ho portato avanti questo progetto per lasciare una traccia di una ferita, una piccola testimonianza di una cosa che per me era vicina, per me cara.

### **Come ti sei avvicinato a questa forma d’arte?**

La prima linoleumgrafia è del 2015, realizzata durante l’Accademia di Venezia nel laboratorio di Vicenza con Giovanni Turria. Solo dopo sono arrivato ad Urbino. Sono molto riconoscente dei suoi insegnamenti. Vedere poi i corsi di tipografia durante il biennio mi ha incuriosito e spinto a ricercare questo connubio tra testo ed immagine e ad approdare alle edizioni d’arte e ampliare così il mio panorama. La grafica a quel punto non era più concepita come un’incisione fine a sé stessa, ma anche come elemento che potesse seguire un testo e accompagnarlo e interpretarlo. Sono arrivato quindi ad un punto in cui ho messo insieme tutto ciò che avevo imparato, tutti i miei riferimenti e insegnamenti. Sentivo il bisogno di mixare le tecniche, di mescolarle.

### **La lentezza che la xilografia impone è per te affascinante? E’ uno dei motivi che ti ha spinto a sceglierla e coltivarla?**

E’ interessante questa lentezza, è motivo di meditazione. Il legame con l’acqua mi ha portato a fare apnea, per cui sono approdato in questa dimensione, della riflessione interiore, in maniera naturale.. Quando l’ho ritrovata nella pratica incisoria è stato un continuum e ora è un aspetto che ricerco molto per l’approfondimento di un silenzio. Ho scoperto una nuova forma di meditazione, quella dell’incisione, il pensare al tipo di taglio che si sta facendo. Liberare le forme e cercare un segno il più fluido possibile.

### **In un mondo in cui il digitale sta prendendo il sopravvento, ha ancora senso parlare di stampa d’autore?**

Il digitale è uno strumento in più che noi abbiamo e credo sia giusto conoscerlo e usarlo con consapevolezza. Può diventare un meraviglioso strumento che permette di avvicinarci, basti pensare che durante il lockdown le officine di tutto il mondo, che normalmente vivono in solitudine e silenzio nei loro laboratori, si sono unite per realizzare qualcosa insieme. Io stesso per i miei workshop sto pensando di utilizzare questi mezzi. Così facendo rendi la grafica fruibile a tutti. L’elemento digitale aiuta davvero molto nell’informazione, poiché riesci a trasmettere anche a chi non ha una cultura grafica visiva cosa c’è dietro quella singola stampa, e secondo me questa è una sfida contemporanea.

### **Cosa pensi del progetto *Thípigraphia* di cui fai parte?**

Il collettivo si è un po’ esaurito. La caratteristica di *Thípigraphia* era

che ognuno venisse da parti diverse, da qui l'idea della tenda che desse un senso di nomadismo, e di un collettivo che non dovesse essere radicato ad un laboratorio fisico. Dopo la laurea semplicemente ognuno ha seguito un suo percorso.

### **Ma con l'avvento del digitale non credi ci sia la possibilità di lavorare insieme, ma a distanza?**

Sì sì, in quel caso c'erano anche interessi diversi. Assolutamente, la distanza non è un problema. Per noi è stato un arricchimento, anche perché venivamo da posti geograficamente diversi, ma anche Accademie diverse, per cui anche l'approccio alla materia era differente, quindi anche la visione sulla grafica era differente. Ogni scuola ti dà in eredità la propria visione. E' stato un momento importante come culmine di alcune esperienze, come partecipare ad Inchiostro Festival, poi realizzare il libro d'artista "Sensate esperienze" che ha vinto il II premio a Siena al concorso Nazionale Libro d'Artista della Fondazione Torrita cultura. Forse è bene che sia terminato, era un'esperienza che aveva senso in quella dimensione lì, del vivere Urbino in quel modo.

### **Pensi che nell'ambito della narrazione il figurativo sia fondamentale?**

No secondo me è importante che l'immagine sia in sintonia con il testo, e che non sia troppo didascalica perché rischia di far scendere il contributo del poeta. Anzi la cosa più importante, l'ho visto con una collaborazione che ho avuto ora a Treviso con l'officina Nel dubbio stampo per una nuova collana, "Intessuti". L'immagine non deve oscurare il lavoro del poeta. L'importante è restituire la tensione che l'autore ha voluto comunicare. In questo caso ho lavorato con due matrici molto chiare, cercando di accompagnare quello che per me era quella poesia, poi è sempre un'interpretazione soggettiva, l'importante è usare l'astrazione con consapevolezza, le forme devono provenire da un portato realistico e poi liberano il segno.

### **Essendo questa una libreria... hai un libro, di qualsiasi genere, che ti è caro? Perché?**

*L'ombra del massaggiatore nero* di Charles Sprawson, sul nuoto e l'insegnamento del nuoto, ma è molto poetico perché raccoglie tante testimonianze anche da Byron. *Amonshu*, un campionario di disegni di onde, tutte stilizzazioni di onde.

### **Quando è iniziato il tuo percorso artistico?**

2012-2013 avendo fatto il liceo artistico a Forlì, poi accademia dove ho sentito la necessità di cambiare, volevo sperimentare altri linguaggi.

### **Quali sono i riferimenti artistici che ti hanno maggiormente influenzato?**

Henry Moore (scultore) sia per le forme che a livello poetico: ha preso molto dalla scultura primitiva. Il metodo di lavoro per me è la parte importante.

### **Ricerchi il legame con la tua terra di origine e il primordiale? È una tematica davvero affascinante, come ci sei approdato? Come mai ti interessa?**

Ci sono arrivato cercando di fare degli studi approfonditi su quello che riguarda l'arte africana, la scultura come un ritorno alle origini. Sono nato in Camerun (Africa), sono venuto qua, ho studiato e presto tornerò a fare delle ricerche approfondite sulle mie origini, per riuscire a mettere Italia e Africa insieme, perché entrambe fanno parte di me, della mia cultura.

### **Da cosa trai ispirazione?**

Sul mondo della xilo ho sempre guardato molto il paesaggio, dopo sei anni ad Urbino era quasi impossibile rimanere indifferenti. Passare da Urbino ad una metropoli so che influenzerà il mio lavoro, sicuramente il paesaggio urbano sarà motivo di indagine. E' inutile spostarsi e rimanere impassibili all'ambiente che hai intorno, non indagarlo. Poi anche la musica, le mie prime xilo erano vicine a composizioni di musica classica. Tutto è iniziato qui in effetti, con la mia prima edizione e la nona sinfonia di Beethoven.

### **La natura, il suo valore plastico, è un tema ricorrente nei tuoi lavori. Cosa ti affascina? Per te è importante?**

La natura è un tema che sento molto a causa dell'ambiente in cui sono cresciuto in Camerun: era ovunque. Anche la maggior parte delle città erano abitate da boschi e foreste. Uno dei punti è partire da questi ricordi. Il secondo punto è un grandissimo amore per la classicità: vado spesso nei fiumi a raccogliere ciò che trovo e tento di riprodurlo.

### **Come ti sei avvicinato alla xilo e alla puntasecca?**

Il mio primo punto di partenza è stata l'Accademia con acquaforte e punta secca, tecnica che uso tuttora. Riproducevo elementi molto voluminosi, plastici, nel frattempo avevo iniziato con la xilo, mi affascinava usare il legno. E' un materiale vivo. Ho voluto cercare un punto di incontro tra ciò che faccio in xilo e ciò che faccio in punta secca. Ho cercato di aprire i segni, cercavo di capire come fare i chiaroscuri. Mi piaceva che lavorando molto in xilo dove c'era questo procedimento opposto a tante altre tecniche: invece di aggiungere, togli! Il pezzo di pvc o linoleum o di legno hanno già in sé il disegno, io lo tiro semplicemente fuori. La matrice ha una vita già dentro di sé. Tu togli ciò che è di più, lasci il necessario. Ho alcune linee di riferimento all'inizio, ma non ho un disegno completo: ogni segno che faccio, ogni decisione che prendo è presa in quel momento lì, ma allo stesso tempo ci rifletto prima, molto. La xilo è molto più pratica e mi dava la possibilità di lavorare in grande che significava

uscire dai soliti schemi dell'incisione classica. E la dimensione varia molto l'approccio, ti permette anche di gareggiare con pittori e scultori, e soprattutto con il contemporaneo.

**Nel tuo portfolio, riguardo la xilografia, parli di un rapporto feroce... in che senso? Come mai la scelta di questa parola?**

Perché innanzitutto ciò che implica la xilo, a differenza della pittura dove tu puoi andare a modificare delle cose, A volte non ti permette degli sbagli, ma la cosa più bella è quella. Gli sbagli fanno parte dell'opera. Raramente un pittore vedrà un errore senza cercare di correggerlo. E' tutto un poi più spontaneo. E' che un sentimento mio verso la tecnica, io incido a pancia in giù, un rapporto stretto con l'opera è come se mi mimetizzassi con l'opera. E' un contatto stretto. Il corpo partecipa dell'opera. Uno dei motivi per cui amo la scultura, è che l'opera la guardi a 360 gradi.

**La lentezza che impongono è per te affascinante? E' uno dei motivi che ti ha spinto a sceglierle e coltivarle?**

E' un lavoro meditativo. Ho scelto la lentezza anche per una questione di comodità: sapevo avrei dovuto stampare a casa.

**Vedo che ti sei dato anche alla scultura... da cosa è dovuto questo passaggio? Credi che la scultura ti dia qualcosa in più rispetto alla stampa d'arte?**

Far uscire l'incisione di foglio, andare ad abbattere i muri. E' sempre stata una cosa che ho sentito, ho sempre guardato più scultori che incisori, era una necessità. Era dovuto anche alla necessità per me di staccare, fare lavori che mi permettono di lavorare in tutti i sensi. E' l'arte completa, dove ci vuole una sensibilità molto diversa. All'inizio volevo esporre le matrici insieme alle stampe, ma siccome lo fanno tutti, allora ho preso punto dai sassi dei fiumi, ho preso le linee che mi interessavano e ho pensato che avrei potuto fondere la matrice e creare l'oggetto primordiale. Tu hai la stampa e la matrice che è la scultura. Lavoro ciclico, dalla scultura alla stampa e viceversa.

**In un mondo in cui il digitale sta prendendo il sopravvento, ha ancora senso parlare di stampa d'autore?**

Sì, può avere un ruolo molto importante nei linguaggi artistici futuri. Negli anni 70 è calata per via del contemporaneo, negli ultimi anni sta rinascendo molto ovunque. Ti offre qualcosa di diverso dai linguaggi classici, tutti i grandi artisti sono stati anche grandi incisori da Picasso a Matisse a Durer a Rembrandt. Nel panorama contemporaneo si sta risvegliando.

**Essendo questa una libreria... hai un libro, di qualsiasi genere, che ti è caro?**

Richard Wright, Khalil Gibran, Amadou Hampate Ba.

**Progetti futuri?**

Aprire una scuola di incisione in Camerun, entrare in un'associazione che lavora tra Europa e Africa, progetti con gallerie e un editore in Brasile. Lavorare con i non vedenti. Andare a vivere in Francia, collaborazioni con artisti francesi e del Belgio.

## **Quando è iniziato il vostro percorso artistico? Come è iniziato il progetto Le magnifiche editrici?**

Nel 2008-2009. Io (Manuela Marchesan) sono una delle socie fondatrici. Eravamo in tre all'inizio, ma l'intero progetto è in divenire. L'esperienza è iniziata frequentando un laboratorio di calcografia e con l'incontro tra persone che avevano provenienze diverse dal mondo dell'illustrazione, dell'insegnamento accademico, della grafica e del design. Attorno a questi primi torchi del laboratorio, che ora non c'è più, finì qualche anno fa, nacque l'idea di realizzare qualcosa di nuovo: unire il mondo dell'editoria con quello della stampa calcografica. Il punto è stato individuare nelle parole edizioni e tiratura il collegamento tra i due mondi. Abbiamo progettato dei libri a stampa calcografica, delle incisioni tridimensionali, divise in collane, cosa che all'epoca nessuno aveva mai fatto. Noi abbiamo avuto il coraggio di piegare e tagliare le stampe, unire più cose per farne un'unica completamente nuova all'interno del mondo della grafica d'arte. Questa disponibilità al gioco, all'alterazione delle procedure normali delle aspettative che si hanno e della loro rigidità, appartenendo ad un mondo o ad un altro, sono state una sfida costante. All'interno di queste collane ognuna di noi esprimeva quella che era la sua esperienza artistica. Avevano un'unica veste grafica. La prima collana si chiamava Libri quadro, aveva al suo interno una stampa calcografica caratterizzata dall'essere un lavoro che poteva essere appoggiato, letto e contemplato, proprio come un quadro. Da qui il nome della collana stessa. La seconda collana, dedicata all'iconografia urbana, a diverse città, insieme diventano un racconto unico, anche se sono muti, anche se non ci sono parole. Sono in questo senso per noi libri e solo insieme hanno un senso.

## **Quali sono i riferimenti artistici che vi hanno maggiormente influenzato? E i riferimenti culturali? Da cosa traete ispirazione?**

L'approccio ludico ed irriverente nei confronti di queste categorie è sicuramente di matrice dadaista. Non è stata una scelta intellettuale, ma un preciso modo di essere. Sicuramente c'è Munari e il suo concetto di progetto, del progettare, dove molto è lasciato alla casualità. Poi per alcune di noi, soprattutto all'inizio, c'è tutto il mondo dell'illustrazione per l'infanzia. Prima di approdare qui in diverse hanno lavorato, come professioniste, nel settore. Per cui c'è anche questo aspetto onirico, di stupore e di magia che si ritrova spesso nel mondo dell'infanzia di un certo tipo, quello dell'Europa dell'est.

## **Come avete scelto questa forma d'arte come mezzo di espressione?**

Perché arrivate ad un certo punto ci siamo rese conto che se si riesce a superare l'iniziale difficoltà, poiché richiede molta dedizione e molto tempo, diventa un punto di non ritorno. E' un gioco molto affascinante per gli esiti inaspettati, cambia il modo di pensare un'immagine!

Pensarla in speculare, lavorare sul positivo-negativo. La grafica d'arte è un modo anche di riproducibilità dell'immagine, ma limitata e questa limitatezza è un valore. Avendo poi già lavorato per l'editoria industriale diciamo, questo è tutt'altra cosa, ci è sembrato un nuovo stimolo. E pensavamo che il mercato stesso ne sentisse la mancanza. Piazzare i nostri lavori comunque è difficile, proprio per la loro molteplice veste! Potrebbe stare ovunque, dalla libreria alla galleria.

### **C'è una tecnica che in particolare prediligete?**

In realtà nel tempo le persone sono cambiate, in genere quasi tutte le tecniche calcografiche, se chiede a me personalmente le dico tutte le tecniche di stampa fotografica dell'800.

### **Il vostro approccio alle tecniche è tutto altro che convenzionale. Prendete una tecnica, con delle regole, e la fate vostra mixandola con altro... da cosa deriva questo allontanamento, se vogliamo definirlo così, della tradizione del '500? Cosa vi ha spinto e spinge tuttora a realizzare edizioni d'arte, talvolta tridimensionali, invece che singole stampe?**

Siamo rimaste quasi uniche. Ci ha spinto l'idea di andare oltre i confini stabiliti dalle categorie del mondo della stampa d'arte, un mondo rigido, caratterizzato sì da un virtuosismo eccellente, ma ermetico. Operando certe scelte abbiamo avuto la possibilità di far dialogare più discipline: l'illustrazione, l'incisione, la stampa, il design. Per esempio abbiamo realizzato tempo fa una collana chiamata Provviste d'artista, dedicata alla gastronomia. Si tratta di libri a forma di cibi, sfogliabili, dove all'interno troviamo la ricetta e la cui collocazione è molteplice, dall'essere appeso come un quadro ad essere spostato in una libreria. Ecco di nuovo un ibrido. Anche il packaging è quello dei cartoni delle pasticcerie. Tutto è curato dal contenuto al contenitore, ma spesso in questa categoria possono essere la stessa cosa! Per esempio la copertina può diventare una parte interna dell'edizione e viceversa, senza creare delle rigide ripartizioni, è un po' un gioco dadaista, però senza la pretesa di citare tutto quel mondo. L'incisione è una continua scoperta, perché la chimica degli elementi che agiscono sulla lastra, la temperatura della giornata incidono e non sempre si ottiene il risultato sperato, ma dagli errori puoi cogliere diversi spunti. Questo aspetto ludico sta alla base di queste scelte particolari, unire tecniche senza essere ortodossi per far dialogare più discipline.

### **Vi siete mai cimentate nell'illustrazione per l'infanzia?**

Con queste tecniche ci fu una collana che noi pensavamo per l'infanzia dove abbiamo sondato dei materiali nuovi, come il cartone e l'acetato. Però è stato difficile e l'abbiamo abbandonata. Rimane un sottofondo, un bagaglio che ci portiamo dietro. Questo approccio tra l'altro era legato ai primi anni, c'è stato un cambio di soci e ognuno ha portato qualcosa di diverso, per cui dopo ci siamo aperti a realizzare qualcosa di altro.

### **Qual'è stata la vostra esperienza nell'editoria?**

E' stata relativa all'editoria per ragazzi, per cui le illustrazioni di un testo. Alcune di noi all'epoca erano illustratrici, altre erano editrici. Per cui ci siamo arricchite anche di questo duplice aspetto. In ogni caso noi non siamo un'impresa, ma un'associazione, ci tengo a dirlo, quindi rimane tutto all'interno del piacere nel fare, non è un lavoro per cui devi ottenere determinati obiettivi in certi tempi.

### **L'immagine deve essere realistica o l'astrattismo può essere una via?**

Tutto dipende dal progetto, da cosa si deve dire e come bisogna dirlo. Esiste una giusta forma e ci si arriva piano piano. Non c'è un'unica tecnica, non c'è un unico linguaggio o un modo giusto o sbagliato.

### **Avete mai mixato il digitale alle tecniche tradizionali?**

Sì, perché ci sono cose che puoi ottenere o fare solo tramite quel mezzo, basta pensare alla semplice scansione o l'impaginazione, poi ogni cosa viene stampata a mano.

### **Quale deve essere secondo voi l'approccio di un incisore, di un illustratore verso un testo poetico?**

Sicuramente non essere didascalico, dire qualcosa altro rispetto al testo, affiancarlo con un'altra poesia visiva che dialoghi con il testo. Questa secondo me è una regola che vale anche nell'illustrazione per l'infanzia, si deve raccontare altro, aggiungere elementi.

### **Progetti futuri?**

Sono un po' congelati per via della difficoltà del momento generale che ha azzerato tutta una serie di attività legate a workshop e corsi, è un tipo di mestiere che va fatto con le mani per cui questo è un momento un po' difficile. Abbiamo appena portato a termine una mostra del libro d'artista a Bologna e forse ripartiremo da lì il prossimo anno.

### **Com'è l'ambiente della grafica d'arte e dell'illustrazione a Bologna?**

A Bologna si tiene la fiera del libro per ragazzi, un festival di fumetto, si tenevano delle occasioni sul libro d'artista e in questo senso è una città molto vivace. Regala occasioni di confronto.

### **Essendo questa una libreria... avete un libro, di qualsiasi genere, che vi è caro? Perché?**

Sono una grande appassionata di libri di viaggio, per cui le direi Marco Polo, *Le città invisibili* di Calvino...

### **Quando è iniziato il vostro percorso artistico?**

Lisa Il mio percorso è iniziato molto tardi, nel 2010, durante il master di illustrazione a Macerata.

Nicola lo ho iniziato piuttosto presto. Il disegno è sempre stata una mia peculiarità, fin da bambino. Invece di andare a giocare a calcetto, già ai tempi dell'asilo, ricordo, io ero quello che disegnavo. Iniziasti un po' più seriamente in terza elementare quando chiesi a mio padre di iscrivermi ad un corso di pittura. Per cui per un po' andai alla bottega di un vecchio pittore maceratese, Tommassetti, e durò fino alla terza media. Ho avuto un periodo di interruzione al liceo, perché ho fatto il classico, poi sono riesplso all'Accademia di Belle Arti e anche qui ho vissuto dei periodi di pausa, per necessità, perché sono diventato padre molto presto. Proprio per questo mi sono dato alla grafica, sentivo il bisogno di una professione più stabile, ma rimanendo sempre dentro l'ambito di una produzione di immagini. La grafica d'arte l'ho sempre snobbata, nel senso che mi sono sempre sentito molto più vicino all'immediatezza del segno, del gesto, soprattutto per via del percorso di studi che ho svolto, più concettuale meno pratico, meno legato ad un'estetica e più ad un concetto. Mi sono riavvicinato al concetto grafico più per un'esigenza di trovare un lavoro pratico, ma la mia formazione accademica comunque mi ha portato ad approcciarci in maniera più artistica, da visual designer. Poi ho iniziato a lavorare con la grafica d'arte sia come mezzo espressivo che comunicativo, frequentando festival e in modo un po' inconsapevole.

### **Quali sono i riferimenti artistici che vi hanno maggiormente influenzato? E i riferimenti culturali? Da cosa traete ispirazione?**

Lisa Sia dall'arte contemporanea che dalla fotografia, è una po' un mix, ma anche dalle cose più pop, i riferimenti sono vari. Per l'illustrazione reputo uno dei miei maestri più grandi Zabala. Ho fatto diversi corsi con lui e mi ha un po' aperto la mente rispetto ad alcune cose, ovvero che il mio approccio alla materia, per quanto diverso dal solito, era comune a tanti professionisti, per cui non era da considerarsi sbagliato. A livello di artisti più a tutto tondo forse nominerei Sophie Call perché la sento molto vicina, per quanto riguarda la resa dei lavori, poi il mio mezzo è il disegno mentre lei lavora più su con le installazioni e la fotografia.

Nicola Sono abbastanza onnivoro, spesso mi stupisco più per persone che fanno un lavoro differente dal mio. Quindi a livello di ispirazione sono più delle sensazioni che rubo in giro che cose a livello visivo. Io vengo dall'arte urbana, per cui sicuramente devo citarti grandi must come Sara Banar, ma a volte ho amori nuovi, uno degli ultimi è un pittore tedesco di nome Borreman, dove è molto forte il suo senso pittorico sul corpo. Un altro pittore che seguo è Neo Rauch.

### **Cosa vi ha spinto a scegliere la serigrafia e l'illustrazione, o più in generale la grafica d'arte? Come vi siete avvicinati a questa forma d'arte?**

Lisa Ho una formazione di grafica e fotografia, poi con il tempo mi sono appassionata all'illustrazione per l'infanzia e da lì ho trovato il master a Macerata. Qui ho iniziato la ricerca un po' più underground frequentando festival italiani ed internazionali dove oltre alle cose classiche, c'erano quelle di nicchia, più particolari.

### **Pensate che l'editoria contemporanea sia aperta a nuovi**



### **autori? All'inizio come vi siete trovati?**

Lisa In Italia, mi sembra piuttosto chiuso, forse ora c'è un po' più di apertura, ma sono sempre le stesse due o tre case e editrici più d'avanguardia, che hanno più coraggio di investire. Penso ad *Else Edizioni*. Poi forse in altri Paesi c'è più attenzione.

Nicola Sì, conosco meno l'ambito editoriale che quello artistico. Posso dirti che in Italia noto una certa lentezza. Ci sono cose che sono partite dall'underground più puro, ad esempio tutto il mondo dei super amici, Maicol e Mirko, Tuono Pettinato, Ratigher. Sono venuti dalla fanzine, poi sono approdati ad un mercato nazionale e riconosciuto, ma sempre tramite step davvero molto lenti. Poi ogni tanto trovo che ci sia un improvviso fiorire di fenomeni molto momentanei e non credo sia una cosa molto positiva. Basta pensare a Zuzu, davvero molto brava, ma probabilmente è acerba a livello di narrazione, di storia personale, invece viene presa, fagocitata per un paio di anni, ma poi quanto dura? Tutti consigliano di usare tanto l'aspetto social, per cui ti ritrovi con autori che riescono ad usarli molto bene, ad avere molti follower e per questo essere notati dalle case editrici e ad essere pubblicati perché già hanno un bacino di utenza molto elevato, ma che sono inconsistenti come fenomeno, mentre si lasciano indietro persone bravissime, ma che non sono poi così popolari. Fuori a livello editoriale non so molto, forse sono anche luoghi comuni. Per esempio ho conosciuto un ragazzo di Anguleme, si lamentava del fatto che in Italia ci fosse molta più elasticità nella scena, a livello di autori, rispetto alla Francia. Questo aspetto permette di essere conosciuti sotto molteplici aspetti, come animatore, illustratore, fumettista, c'è una fluidità maggiore. In Francia invece tendono a settorializzarti, c'è molta più rigidità, ti considerano più un professionista, ma ogni cosa ha i pro e i contro.

### **Com'è nata l'esperienza del *Ratatà*?**

Lisa E' nata un po' a caso, incoscientemente nel 2014, appoggiati da *Teatro Rebis*, di Macerata. La cui compagnia teatrale all'epoca aveva vinto un bando regionale e aveva coinvolto un gruppo di persone, tra cui me, per organizzare degli eventi durante altri festival in città. La proposta è stata di fare un festival dell'editoria indipendente. L'idea è nata vedendo il festival di etichette musicali indipendenti a Macerata e dopo aver partecipato a vari festival di editoria in Italia. Ci è venuto spontaneo mixare le formule che avevamo visto, nei vari contesti, in una realtà più piccola che era quella di Macerata. Una delle motivazioni base credo sia stata la nostra urgenza di portare a casa quello che avevamo visto fuori, perché vedere questi festival in giro mi ha aperto la mente e mi ha permesso di cambiare idea su quello che poteva essere la mia professione nel futuro. Vedendo ciò che c'era in giro mi sono resa conto che l'illustrazione poteva essere fatta in maniera diversa, poteva esserci un altro modo di fare libri. Credo che il festival abbia avuto successo perché non c'era stato nulla di simile a Macerata fino a quel momento, l'Accademia e la fabbrica delle favole avevano un bacino di utenti che, come me, cercavano un'alternativa a quello che ti veniva normalmente proposto. Il festival in ogni caso tra un'edizione e l'altra cambiava con noi, con i nostri interessi e passioni. Si cercava di dare più sfaccettature e di non fossilizzarsi.

Nicola Da studente o ex studente soffri molto il non avere, nel luogo dove

vivi, un corrispettivo su quello che succede fuori. Era utile dare uno spettro ampio di informazioni su quello che succedeva fuori, in Italia e all'estero. Abbiamo cercato di fare del Ratatà non soltanto un festival dell'editoria indipendente, ma un festival legato alle forme differenti di disegno contemporaneo in cui l'editoria è una parte fondamentale, ma in cui era importante anche una riflessione più politica del disegno, del segno, della comunicazione sociale, si può anche disegnare per il piacere, o perché si desidera comunicare certe cose, non solo perché si ha l'editore che propone una pubblicazione o perché le gallerie espongono. C'è sempre stato un piccolo spot dedicato alla street art e all'arte urbana, ma è stata vissuta in modo godereccio, e non in forma fissa, perché a quel punto avremmo dovuto fare un ragionamento sulle problematiche dell'arte urbana oggi e non volevamo entrarci. Non volevamo neanche fosse l'elemento connotante del festival, ma una testimonianza.

### **Essendo questa una libreria... avete un libro che vi è particolarmente caro? Perché?**

Lisa Kassel, Enrique Vila-Matas, Alice Munro...

Nicola Ora sono innamorato di Volodine, poi *La storia infinita*.

### **Nella tua bio ti definisci illustratrice itinerante... come mai? Cosa puoi dirmi del collettivo *Le Vanvere*? Di che esperienza si tratta? Che progetti realizzate insieme?**

Lisa Da una parte per un discorso geografico, dall'altra perché oscillo tra momenti in cui sono piena di cose da fare a momenti più light. Innanzitutto devo dire di essere importata marchigiana, provengo dalla Toscana, per cui mi trovo sempre a metà, a fare la spola tra queste regioni. Poi ho dei gruppi di lavoro in entrambi i luoghi. Qui sono legata al festival, lassù invece ho il gruppo delle Vanvere. Un gruppo di ragazze con cui porto avanti il discorso dell'autoproduzione. Nelle Vanvere siamo sei illustratrici con stili molto diversi tra loro e lavoriamo ognuna per commissioni differenti. Una metà dei componenti lavora anche per scolastica e d'editoria più classica, poi ci sono altre, come me, che hanno un altro lavoro di base e fanno illustrazione non specificatamente per l'editoria per bambini, ma anche per adulti. Abbiamo tutte e sei una formazione diversa però ogni anno organizziamo alcuni eventi ad Empoli e facciamo cose insieme, come calendari, oppure affrontavamo dei tempi producendo poster, cartoline.

### **Come sei passata dalla fotografia all'illustrazione?**

Lisa Io avrei sempre voluto disegnare, ma non avendo fatto l'artistico ho cercato vie traverse per poterlo fare. Quando poi ho scelto l'università sono capitata in questo corso di grafica e fotografia e mi sono appassionata molto a tutti e due i linguaggi, ma la fotografia l'ho sempre vista e vissuta come un mezzo molto intimo, mai come un lavoro. Poi quando sono approdata all'illustrazione ho fatto molta fatica a staccarmi da questa impostazione più grafica e fotografica che avevo per cui ho fatto diversi tentativi per poter integrare le due cose, incidendo le foto e facendo esperimenti. Poi quando ho iniziato ad usare il segno, come strumento principale, ho abbandonato la fotografia, anche se mi

manca molto e ci penso spesso, forse l'aspetto di cui provo più nostalgia è quello romantico della camera oscura.

### **Nell'ambito della serigrafia c'è qualcosa che più di tutti ora ti stupisce?**

Lisa Sì, tante cose anche perché non utilizzandola spesso rimane una continua scoperta. Quando ho dovuto lavorare in serigrafia ho cercato un po' di piegare la tecnica al mio stile, per esempio con Stranedizioni ho realizzato dei lavori in cui ho inserito delle parti manuali diverse per ogni pezzo, così c'era una sempre una parte uguale, realizzata in serigrafia, ma manteneva l'aspetto dell'originale per via del gesto pittorico fatto su ogni copia.

### **Ci sono altre tecniche che prediligi?**

Lisa A livello di gusto mi piace tantissimo la fotografia, l'incisione, anche la risograph, ma non si prestano tantissimo al mio linguaggio, quindi, ogni volta devo trasformare le immagini per prepararle ad una stampa di questo tipo, devo un attimo fare mente locale su come adeguare il mio stile alla stampa.

### **Sempre nella tua bio definisci i tuoi progetti a metà tra "l'illustrazione, la performance e il libro d'artista..." cosa intendi? Soprattutto la parola performance mi ha incuriosito...**

Lisa A volte per le mostre unisco più linguaggi, è possibile trovare parti di disegno, video oppure ci sono io che faccio delle cose, ma non sono una performer. Il libro d'artista è il mezzo che mi piace di più, quindi spesso quando disegno faccio dei mini libri in tiratura unica.

### **C'è una tecnica che senti più tua?**

Nicola In realtà non è che la grafica d'arte non mi sia congeniale. Mi piace molto mescolare le cose, mi piace partire dal manuale per poi digitalizzarlo, preferisco l'immediatezza all'artificio tecnico, per cui mi trovo meno bene con tecniche come la serigrafia e l'incisione perché prevedono troppi passaggi. Per esempio con Lisa abbiamo fatto una serie di lavori grafici, come i manifesti per il *Ratatà*, dove la grafica è molto presente e dove i nostri linguaggi cambiano per avvicinarsi al mezzo. Mi interessa molto, ma è meno legato al mio lavoro più intimo.

A me piace molto il linguaggio immediato, mi interessano tutti quei mezzi che mi permettono una resa immediata. Il mio preferito è la matita, la grafite. Mi piace il segno, lo sporco, lavorare sui grandi formati e perdermi in quello che sto facendo, mi piace perdermi nella gestualità nel segno come un mantra. La mia è una lavorazione figurativa, ma con una componente concettuale molto presente. Per lo stesso motivo quando lavoro in grande, su pareti, mi piace la pittura, perché ritrovo quella gestualità, mi perdo nuovamente in questo disegno di cui non vedo la completezza perché è grande. Ho provato anche la monotipia, ma è questa cosa del tramite, che ci sia qualcosa tra me e il foglio che mi disturba, la sento meno mia.

### **Il tema dell'animale è molto frequente nei tuoi lavori, almeno per quanto ho potuto notare su Behance... come mai? Senti una particolare affinità?**

Nicola La cosa che mi piace di più è il corpo, inteso come corpo politico, come cosa più aperta e che si prende addosso i mali del mondo. Il corpo che subisce la mascherina, la malnutrizione, l'inquinamento. Il corpo come filtro tra quello che hai dentro e il fuori. In alcuni momenti è stato molto importante per me l'animale, ma non quello esotico, quello della macelleria, l'uomo come animale, i ruoli scambiati o come tramite per parlare di altro, per esempio uccelli per parlare delle migrazioni umane.

### **Questa collaborazione che c'è tra voi come la vivete?**

Lisa La viviamo bene, quando non ci scanniamo. Ci sono gli scontri, ma sono sui tempi e procedure, poi quando si unisce lo stress aumenta la tensione. Per quanto mi riguarda noto che c'è di più nella fase di progettazione, mettere a fuoco quello che dobbiamo fare, poi una volta deciso lavoriamo in maniera molto fluida. Diciamo che a volte diventa difficile perché siamo entrambi insicuri, mentre dipingo mi capita di essere assalita da tanti dubbi e temo il suo giudizio perché lo reputo un maestro e a volte ammetto di essere in soggezione, perché penso di aver fatto un errore.

Nicola Io non sono un produttore seriale di immagini, odio tenere sketchbook, per cui quando arriva un lavoro è perché l'ho pensato tanto, l'ho interiorizzato, e ho trovato la forza e il coraggio per iniziare. Mi organizzo il lavoro dentro, perché quando arrivo al gesto mi deve funzionare alla prima, altrimenti cedo.

### **Quando è iniziato il vostro percorso artistico?**

Abbiamo frequentato la Scuola del libro di Urbino, poi l'ISIA quando ancora si chiamava Corso Superiore di grafica. Successivamente abbiamo lavorato lungamente come grafici. Abbiamo iniziato questa esperienza solo una volta andati in pensione, negli anni '60. All'epoca volevamo giocare con cose del passato. Dopo, nel tempo, si è aggiunta a noi nostra figlia Ebe, non ha fatto scuole di grafica ma si era molto appassionata a questi mezzi e ora conduce lei l'Officina.

### **Come ti sei avvicinata a questa forma d'arte?**

Ciò che mi ha spinto a scegliere queste tecniche è una totale avversione per i computer e tutto ciò che gli assomiglia. Volevo tornare a fare le cose con le mani, come ci avevano insegnato, quindi torchi a mano, caratteri mobili e linoleum. Tutto ciò che è realizzabile senza interventi chimici o meccanici. Tutto ciò che si può fare con le mani, quindi stampa manuale, composizione manuale, si parla obbligatoriamente quindi di piccole tirature.

### **Ho letto la vostra bio e una frase, in cui parlavate di una stampa slow, mi ha particolarmente colpita "... la mente e le mani viaggiano insieme...". Perché credete che utilizzando queste tecniche avvenga questa comunione? Nelle altre, se vogliamo più moderne, non è così?**

Io dubito della paternità artistica di un qualcosa che passa attraverso un computer, poiché dentro quel mezzo ci sono programmi realizzati da ingegneri Californiani e della Corea, che ti obbligano a rispettare certe regole e queste sono a tutti gli effetti dei binari che ti obbligano ad andare in una certa direzione. Noto che i lavori dei grafici contemporanei, che lavorano al computer, si somigliano molto, sarà un caso, ma sarà anche perché il computer ti condiziona, è vero lo fa anche il linoleum, ma lì la mia stessa spinta nell'incidere il mezzo cambia il segno. Allo stesso tempo credo che il fatto che ci sia molta uniformità tra i grafici così detti moderni può non dipendere dal mezzo, ma dalla globalizzazione.

### **Cosa credi ti dia in più la grafica d'arte rispetto alle altre tecniche? E la tipografia?**

La tipografia è un mezzo semplice che non richiede molto altro, come invece avviene con la serigrafia dove bisogna prepararsi la matrice. E' una cosa che fai in completa autarchia. Il fatto che sia semplice però non impedisce di realizzare cose bellissime e complesse. E' molto duttile, puoi lavorare sulla pressione, sui colori, sull'inchiostrazione. Ha molte possibilità pur essendo così basilare. Ha in sé una certa casualità. Capita di creino delle composizioni inaspettate.

### **La grafica d'arte e la stampa a caratteri mobili sono tecniche in uso dal '500, se non prima... Oggi credi che queste tecniche subiscano ancora delle trasformazioni? Si è liberi di sperimentare e portare ogni volta qualcosa di nuova ad una tecnica così antica?**

Sicuramente ci sarà qualcosa che sarà fatto con le stampe 3D, oppure anche solo l'utilizzo del linoleum piuttosto che il legno. Un connubio digitale e tradizionale ci può essere.

**Ho visto che portate avanti diverse collaborazioni con le scuole, Cosa vi piace di più di questo aspetto del vostro lavoro?**

**Realizzate anche edizioni per l'infanzia?**

Lavoriamo con tutte le fasce di età, anche con i bambini delle materne, con cui facciamo della tipografia molto edulcorata. I bambini piccoli hanno un approccio totalmente libero poiché per loro le lettere sono ancora un gioco, le usano come un mezzo per creare forme, disegni, hanno un approccio più giocoso. Però, attraverso questi laboratori, familiarizzano con l'alfabeto. Con i bambini delle elementari facciamo un corso di tipografia un po' più avanzato, dividendoli in gruppi. Con i ragazzi dell'artistico di Modena e Reggio Emilia facciamo un percorso più lungo ed esteso. Dalla storia della tipografia alle famiglie dei caratteri tipografici. Portano poi avanti un progetto grafico per un poster, oppure per un libro dove, ogni gruppo, progetta una pagina. Noi non abbiamo mai proposto dei nostri lavori ad un editore, abbiamo realizzato delle nostre edizioni, semplici, dei libri che sono, sì, un po' più per bambini.

**Essendo questa una libreria... hai un libro, di qualsiasi genere, che ti è caro? Perché?**

Alan Kitching, *A life in letterpress*.

### **Quando è iniziato il tuo percorso artistico?**

Sin da piccola ho sempre disegnato. Le persone che avevo intorno mi continuavano a dire che ero molto predisposta, per cui hanno accresciuto questa mia energia. Posso dire effettivamente di aver capito di voler andare in questa direzione quando mi sono spostata dal Liceo scientifico al Liceo Artistico, era il mio posto e l'ho capito subito. All'università ho fatto fumetto ed illustrazione.

### **Quali sono i riferimenti artistici che ti hanno maggiormente influenzato? E i riferimenti culturali? Da cosa trai ispirazione?**

Il mio segno è molto marcato, macchiato, forte e il primo spunto per questo segno è stato vedere i fumetti di Mattotti, in particolare *Stigmatè*, ma anche il lavoro che ha fatto per *Hansel e Gretel* è stato molto importante per me. Andare poi a vedere la mostra a Bologna è stata una conferma. Mattotti è stato molto stimolante da questo punto di vista, lui esplora e ti invita ed esplorare anche per te stesso. Tanto del mio lavoro artistico è nato dall'approfondimento dell'illustrazione a livello teorico, poiché ogni cosa che si va a rappresentare ha un significato e da questo principio è nato il mio ultimo progetto *Altrove*, da una suggestione: l'illustrazione come mondo nascosto. Inoltre molto spesso, quando ho un dubbio, vado sempre a consultare l'Associazione *Hamelin*. Ciò che invece mi ha avvicinato alla grafica d'arte e l'incisione è stato il mio prof del triennio: Tonino Pecoraro. Oltre ad essere un docente è anche un illustratore professionista in stampa d'arte. Lui è riuscito ad unire il mondo dell'illustrazione a quello dell'arte contemporanea. La stampa d'arte, che spesso viene messa in mostra presso gallerie e musei, molte volte è astratta, raramente è figurativa, e lui è stato il punto d'incontro tra i due mondi. Infatti tutti i miei docenti erano molto improntati sul fatto che dovessimo cercare una parte astratta dentro noi stessi, perché quello era il *modus operandi*, la maniera giusta. Ma in realtà la stampa d'arte è nata a livello editoriale, e infatti per me l'editoria è un modo per qualificare la stampa d'arte.

### **Come ti sei avvicinata a questa forma d'arte?**

Penso l'odore dell'inchiostro. E' stato un vero e proprio imprinting. Per carità mi piace disegnare a matita, come tutti gli artisti ho provato ogni cosa, però quello che riesco a fare quando devo immaginare la mia illustrazione, con la linoleumgrafia, è qualcosa di oltre rispetto a quello che riesco a fare pensando di doverlo fare ad acquerello. Penso sia il famoso stile di cui parlano tutti. E' una domanda che ci si pone spesso, soprattutto durante l'università. Probabilmente quando ti immagini un'illustrazione in un modo vuol dire che ti stai avvicinando al tuo stile. Quando ti senti soddisfatto di ciò che stai facendo.

### **La lentezza che la grafica d'arte impone è per te affascinante? E' uno dei motivi che ti ha spinto a sceglierla e coltivarla?**

Sì ma, secondo me, come per tutte le tecniche, diventi sempre più veloce mano a mano che acquisisci sicurezza e dimestichezza con la tecnica. La lentezza è una costante perché comunque ci sono dei passaggi obbligatori come fare il bozzetto, portarlo sulla matrice, intagliare, fare le prove colore, ecc... Ogni passaggio è interessante. Poi per alcuni lavori è necessario, a volte, essere veloci, per via delle scadenze, ma essere lenti

significa anche avere tanto da dare e quindi non importa se ci si sacrifica un pochino. E' vero che è un mondo veloce, ma se non ci si dedica bene a quello che si sta facendo non si hanno risultati, per cui è giusto riconoscere e rispettare i tempi della tecnica e di sé stessi.

### **Cosa credi ti dia in più la grafica d'arte rispetto alle altre tecniche?**

Mi dà passione, carica. Mi nutre. Non posso dire altrimenti. Forse mi dà sicurezza, la sento mia.

### **Ho visto che il tema dell'animale è molto ricorrente? Come mai?**

Sicuramente come tema mi interessa l'assurdo. Quando mi danno illustrazioni per bambini tendo a disegnare animali perché mi piace vedere l'animale stesso comportarsi come un umano. Lo trovo interessante. Poi mi piacciono molto gli animali.

Molto spesso voglio fare un po' di divulgazione. Per esempio il lavoro della Volpe. Quell'opera è letteralmente l'immagine della volpe in tutte le sue posizioni e sfaccettature, quindi un'illustrazione scientifica.

Allo stesso modo le Api Selvatiche, sono illustrazioni tratte da una tesi di laurea sull'entomologia, quindi anche queste sono illustrazioni scientifiche. Per cui posso dire di essere divisa. Da una parte se devo fare illustrazione per l'infanzia, mi dedico a racconti assurdi e mi diverto molto nel farlo, dall'altra invece è divulgazione.

### **Ho visto che realizzi da stampe semplici su carta a stampe su astucci, magliette e shopper... L'aspetto della versatilità è per te importante? Visto che stampi molto su tessuto, hai mai pensato di approfondire la serigrafia?**

L'aspetto della versatilità per me è molto importante, perché sprecare dei materiali solo per un foglio di carta, solo per una cosa, un pochino mi dava noia, per cui ho iniziato a stampare su stoffa. Inoltre in tanti erano contenti di avere una maglietta stampata a mano, di avere quindi un oggetto prezioso per sé stessi, per cui ho deciso di farlo sempre di più. Io utilizzo anche materiali riciclati. Trovo la stoffa vecchia e la riutilizzo per fare i miei prodotti, così i prezzi sono bassi, perché non ho un vincolo dato dalla spesa iniziale. Mi piace l'idea che l'illustrazione possa entrare nelle case di tutti, così da impreziosire la quotidianità. Mi piaceva l'idea di un'arte a portata di tutti.

Un giorno spero di riuscire ad approfondire la serigrafia, anche lì ci sono sovrapposizioni davvero interessanti di colore, ma serve uno studio più attrezzato del mio.

### **In un mondo in cui il digitale sta prendendo il sopravvento, ha ancora senso parlare di stampa d'autore?**

In realtà io ho visto un cambiamento molto grande. In tanti si sono aperti alla stampa d'arte e sinceramente non me lo aspettavo. Pensavo sarebbe rimasta un'arte di nicchia, Piano piano questo mondo si sta sempre più ampliando e le persone iniziano davvero ad apprezzare tanto queste tecniche, anche gli editori. Lo stratagemma migliore per far sì che il digitale non escluda il tradizionale è sicuramente mixare le due tecniche. Secondo me è un momento giusto, buono per la stampa d'arte perché c'è molta attenzione al dettaglio e alla qualità del prodotto.



### **Progetti futuri?**

Ho qualche progetto in mente sul tema della transizione, però è lungo e difficile, mentre *A Messy studio*, che è il mio laboratorio artigianale, spero si ingrandirà, e di allargarlo ad altri. Durante il lockdown ho scoperto che una cosa che mi piacerebbe approfondire è l'insegnamento se vogliamo, dare consigli creativi a chi ne ha bisogno, imparare ad altri la stampa e l'illustrazione.

### **Essendo questa una libreria... hai un libro, di qualsiasi genere, che ti è caro? Perché?**

*Lettere fra i lacci* di Marina Marcolin. A parte la storia mi è piaciuto molto l'uso dei bianchi la leggerezza con cui riesce ad affrontare e a raccontare argomenti importanti. Amo il suo modo di narrare per immagini.

### **Quando è iniziato il tuo percorso artistico?**

Ho fatto il Liceo artistico, poi l'Accademia di Belle Arti di Bologna indirizzo Scenografia teatrale, poi ho fatto il master per Illustrazione per l'editoria, perché una laurea all'Accademia non mi bastava. L'esperienza di Bologna mi ha dato un imprinting molto classico, da manuale, per cui non mi spaventa sperimentare. Mi ha preparato a pensare a cosa volevo fare e qual'è la tecnica che mi piace di più. A volte questo può essere un problema perché le opzioni sono infinite, se hai le risorse economiche e i materiali. Sicuramente mi ha dato una base tecnica forte, per cui non ho più limiti e questo è un aspetto abbastanza liberatorio a livello creativo, perché non ti fermi più. Devo dire che ho anche avuto dei buoni insegnanti, aperti alle sperimentazioni, a usare tecniche miste, a provare ad uscire fuori dai confini. L'esperienza bolognese è stato un rapporto di amore odio, anche se la prima esperienza l'ho spesa più che altro a Cesena perché l'Accademia aveva una collaborazione con il Teatro Bonci e noi studenti facevano le scenografie per gli spettacoli. Il laboratorio era là. Quello che mi è piaciuto dell'Accademia è che accanto alle materie più strettamente legate all'indirizzo facevi anche altro, per esempio studiavi antropologia o estetica! Cose che in altre accademie non ho visto fare. Sicuramente non è una formazione artistica limitata all'arte di per sé, ma è legata anche all'interpretazione della società e questo ti dà delle prospettive, ecco. Sono passata da scenografia a illustrazione un po' per motivi di sopravvivenza, ma è comunque un'arte applicata! All'epoca c'era la crisi economica in atto, per cui ho voluto implementare le mie conoscenze. Uno dei motivi che mi ha spinto a scegliere l'illustrazione sicuramente è una fascinazione che ho sempre avuto per le arti grafiche in sé. Ho pensato che un percorso più individuale poteva darmi più sbocchi lavorativi e sì, all'epoca, i teatri non stavano assumendo.

### **Quali sono i riferimenti artistici che ti hanno maggiormente influenzato? E i riferimenti culturali?**

Ci sto molto riflettendo. Probabilmente per la mia formazione artistica classica, mi piacciono i Dada, i simbolisti, autori più classici, ma accanto a questi osservo anche Pazienza, i fumetti italiani e francesi. Kiki Smith, Goya. Non guardo solo al passato, mi piacciono molto anche artisti contemporanei, ma mi rendo conto che, questi artisti che osservo, nel contemporaneo sono considerati classici.

### **Da cosa trai ispirazione?**

In realtà credo che il cinema mi abbia insegnato molto, un gioco di inquadrature per uscire dall'ordinario. Mi piace non fare la cosa più ovvia, anche a livello tecnico. Come illustratrice ho lavorato molto con il collage, il transfer, la fotocopiatrice. Forse l'elemento grafico c'è sempre stato. La natura mi ispira, ma anche le composizioni dell'arte giapponese, la fluidità dei gesti, delle mani. Ti direi Cinema, Arte, Natura.

### **Come ti sei avvicinata a questa forma d'arte?**

Il primo corso di incisione l'ho fatto in Accademia, poi ho fatto delle esperienze di serigrafia in maniera autonoma. All'epoca avevo molti amici legati al mondo musicale, per cui mi sono ritrovata a fare le serigrafie per loro autonomamente e ho scoperto che questo aspetto dell'autonomi

e della versatilità per me è molto importante. Penso che la grafica d'arte sia un mezzo di comunicazione e un mezzo di espressione individuale molto potente. Non ho più approfondito la serigrafia perché è meno comoda, diciamo, è necessario avere un laboratorio molto più attrezzato e non potendo permettermelo, ho approfondito la linoleumgrafia. Mi è venuta più incontro e si può stampare comunque su stoffa.

### **La lentezza che la grafica d'arte impone è per te affascinante? E' uno dei motivi che ti ha spinto a sceglierla e coltivarla?**

Il motivo che mi ha spinto a scegliere la linoleumgrafia è appunto di tipo estetico e di fattibilità. In generale credo sia l'elemento che mi spinge a scegliere una tecnica piuttosto che un'altra. La pazienza poi è relativa. Secondo me quando fai una cosa e non pensi al tempo che ci stai mettendo, ti coinvolgi nella situazione ed è molto terapeutico. Una volta che hai il disegno devi solo andare e fare, è catartico.

### **Cosa credi ti dia in più la grafica d'arte rispetto alle altre tecniche?**

Io mi sono avvicinata a questa tecnica per un fatto di autoproduzione e di adattabilità. Anche l'aspetto prettamente tecnico però mi ha spinto a sceglierla, ha delle sfumature, delle texture che si possono ottenere solo con quella tecnica lì. E' affascinante e accattivante.

Però sicuramente il motivo principale per cui mi ci sono avvicinata è l'autoproduzione, il fare la spilla, la maglia... è un modo anche per sostenersi quando si è agli inizi, ma anche un modo di comunicare senza i vincoli che un'illustrazione, in ambito editoriale, ha. Penso che le arti grafiche hanno questo potere e questo dovere: diventare un manifesto che dica qualcosa.

Il mio approccio alla tecnica non è sicuramente classico, non sono capace di soffermarmi all'esecuzione tecnica e credo dipenda dalla formazione classica che ho ricevuto, per cui si tende a conoscere molto di più e di conseguenza a voler uscire dai bordi. Mi lascio comprare dalle sfumature, dalla sporcatura che può nascere, infatti mi piace molto anche la monotopia.

### **Come mai hai deciso di spostarti in Olanda? Motivi personali o lavorativi?**

Le motivazioni che mi hanno spinto a spostarmi sono un po' private e un un po' dovute al fatto che l'Italia mi stava stretta. Ho sempre voluto andare a scoprire nuovi modi di vivere, di pensare, di conoscere nuovi modi per affrontare situazioni analoghe. Sostanzialmente mi resta stretto restare a lungo in un posto, mi piace andare ad esplorare. Poi ovviamente l'Olanda ha un fascino tutto suo, di libertà. Le donne qui non sono un'altro sesso, anzi sono molto potenti, non hanno i vincoli che in Italia e nei paesi Latini ci possono essere. E' molto umana anche come dimensione, c'è spazio per muoversi, camminare. L'Italia è bella, ma faticosa.

### **Com'è l'ambiente della grafica d'arte e dell'illustrazione in Olanda?**

Secondo me c'è un divario tra nord e sud. In generale in ambito editoriale mi sembra siano molto classici, soprattutto per quanto riguarda l'illustrazione per bambini, nulla a che fare con il Belgio, molto più

sperimentale, probabilmente per l'influenza della Francia. Non mi è mai capitato di lavorare per le case editrici. E' un po' difficile affermarsi se non sei del posto. Ho lavorato presso un laboratorio di serigrafia, ma ognuno produceva progetti propri, non c'era un'impronta editoriale, né un obiettivo di serialità. Tendenzialmente le case editrici più grandi mi sembrano siano molto più classiche di quelle italiane, l'autoproduzione c'è, sicuramente, però non sono ancora riuscita a scoprirne molte. Mi rendo conto di essere in una mia bolla in questo Paese.

### **Credi di esserti specializzata nella narrativa per l'infanzia o pensi che i tuoi lavori siano adattabili a 360°?**

Il corso che ho fatto in Accademia, Illustrazione per l'editoria, era specializzato per l'infanzia e in Italia in effetti è l'ambito che funziona di più. Sono partita da lì, ma in realtà l'illustrazione editoriale, il libro illustrato per adulti mi piace molto di più. Sia chiaro non mi pongo limiti, ma sto cercando di spostarmi verso il mondo degli adulti.

### **Ho visto che il tema dell'animale è molto ricorrente? Come mai?**

Non so se il fatto che sono vegetariana c'entri qualcosa. Amo gli animali, sono sempre stati presenti nella mia vita. Sono cresciuta in campagna e li ho sempre avuti intorno. Credo inoltre siano un mezzo espressivo potente. Riflettiamo su di loro tante cose e insomma perché no... la natura ha forme molto affascinanti: i fiori, le piante e gli insetti. Sono forme affascinanti e potenti.

### **Cosa vuoi raccontarmi dietro l'immagine della Gatta Terribile realizzata per Ottantottobestie?**

In quell'occasione mi avevano mandato una serie di testi e mi avevano chiesto di sceglierne uno tra questi. Ovviamente ce n'erano parecchi interessanti, poi quella mattina, semplicemente, la gatta nera del mio vicino ha fatto pipì sul timo e io ho mi sono detta che lei sarebbe stata il mio soggetto. E' stata una coincidenza, ma sono stata felice di questa casualità. I gatti sono magici e trovo interessante l'idea di questa gattona perfida e gigante.

### **In un mondo in cui il digitale sta prendendo il sopravvento, ha ancora senso parlare di stampa d'autore?**

Innanzitutto devo dire che io sono una grande fan del digitale, ma non credo ci sia un conflitto tra le due cose. Lo uso molto anche per i miei lavori, non credo perciò che una cosa escluda l'altra. Preferisco però avere una superficie di colore sulla carta, credo sia anche un valore aggiunto avere nella nostra vita qualcosa di cartaceo attorno.

### **Nell'ambito della narrazione il figurativo è fondamentale?**

Il figurativo assolutamente non è mandatorio, uno dei miei artisti preferiti è Mirò. Credo sia una scelta molto personale. Diciamo che più una cosa è astratta ai miei occhi più la ritengo affascinante. Forse pensandoci l'astratto riesce ad esprimere molto più cose, ma è anche una questione di sensibilità personale.

### **Progetti futuri?**

L'intento sarebbe di aprire una mia galleria, personale, e cercare di

includere artisti di cui vedo in Olanda una certa mancanza, come italiani e spagnoli. Al momento sto affrontando il business plan, che è la parte più difficile. Probabilmente diventerà una sorta di libreria/laboratorio.

### **Consigli per chi muove i primi passi in questo mondo?**

Molto dipende dal perché ci vai a finire, tanti lo fanno senza saperlo. Sperimentare credo sia l'unica costante da applicare necessariamente. Guardarsi in giro, essere curiosi e non farsi limitare. Tutto può aiutarti, tutto può diventare conoscenza utile. Osare.

### **Essendo questa una libreria... hai un libro, di qualsiasi genere, che ti è caro? Perché?**

Ne ho uno qui che è uscito da poco in Italia, ed è *Il futuro non promette bene*, di Eleanor Davis. Mi sono innamorata dei suoi disegni, ma anche la storia è molto attuale. Mi ci sono ritrovata molto perché ho fatto parte di quel movimento che era i *No Global* e ho in me tutta una serie di ideali e trovare che ancora c'è qualcuno che sogna un mondo diverso non è male. Di narrativa sicuramente qualcosa di Marquez o Stevenson.